



Puck con una fata dal volume di Hugo Pratt dal libro «Les Celtiques». Il personaggio ha origine nelle leggende su Re Artù

pace di immergersi nel mondo delle ombre senza farsi scomporre più di tanto).

Per dire che quando s'era dovuto decidere come trattare certi ammazzamenti ed uccisioni del dramma che avrebbero potuto impressionare le signore, prima fra tutte Ippolita (ecco: comunque vada non è bene impressionare troppo la moglie di chi paga), Bottom aveva saggiamente riflettuto che sarebbe stato meglio buttar giù un prologo: una cosa breve, facile facile, di sei e otto sillabe (volendo anche otto e otto) dove dire, senza troppi raggiri, che l'arte è arte, la finzione finge e (in questa) le spade non tagliano né uccidono alcuno e i leoni ruggiscono ma non mordono. «E per essere più sicuri, digli anche che io Piramo non sono Piramo, ma Bottom, il tessitore», aveva aggiunto. Il risultato, col senno di poi, era stato quanto meno eccellente: «darvi mostra della nostra semplice arte è il vero principio del nostro fine», come aveva recitato lo stesso Peter Quince. «Non si è certo fermato sulla punteggiatura» aveva difatti com-

mentato il duca: «un discorso come una catena aggrovigliata: niente di rotto ma tutto in disordine... (o forse era tutto a posto e niente in ordine, non ricordo). Il resto nel prologo aveva sottolineato, come dire, la struttura del dramma che, per quanto breve, godeva in effetti di una sua certa complessità, anche perché: «se lo spettacolo vi meraviglia, meravigliatevi fino a che la verità non avrà chiarito tutto quanto».

Ed è così che Peter Quince aveva spiegato personaggi e profluvio narrativo: «Quest'uomo è Piramo e quella donna Tisbe, non c'è dubbio. Questo, piuttosto, con calce ed intonaco rappresenta un muro: cioè quel bastardo che divide gli amanti, ma che attraverso un pertugio lascia che s'amino a suon di bisbigliamenti. E non ve ne stupite. Piuttosto questo qui con la lanterna, un cane e un cespuglio di more è Chiarodiluna: ruolo fondamentale perché come è noto al suo proprio chiarore i due amanti non disdegnano di incontrarsi presso la tomba di Nino: a far due chiacchiere e amoreggiare. Questa bestia feroce è un feroce leone che sul più bello spaventa Tisbe appena arrivata, le strappa il mantello e, mentre quella fugge, lo macchia di sangue. A quel punto arriva Piramo, giovane aitante e snello, che si ri-

A QUEL PUNTO ARRIVA PIRAMO, GIOVANE E AITANTE E S'INFILZA IL PETTO CON L'INSANGUINATO FERRO

trova però da solo con un mantello ucciso dal leone: quindi, disperazione, s'infilza con l'insanguinato ferro il petto ribollente di sanguinante dolore. Tisbe, che vede tutto da dietro un alberello, si pugnala a sua volta col pugnale di quello. Bene: il resto lo diranno meglio, e con più singolare approfondimento, a quelli e quanti vorranno ascoltare, il muro, leone, chiarodiluna, e due sciagurati amanti».

Ecco: per quanto Bottom e gli altri fossero improbabili come attori, lo spettacolo alla fine era piaciuto: il duca Teseo ne era venuto fuori soddisfatto, Ippolita pure, e anche un po' commossa per via del finale strappacuore (con Tisbe che in lacrime si accorge di come Piramo non dorme ma è morto da se medesimo ammazzato).

Ed anche gli altri sposi, i giovani innamorati: soddisfatti, divertiti e commossi. Questo anche se il duca Teseo, non è che offrisse di suo la massima considerazione all'arte: cioè la poesia, i sogni o le fantasticherie. Dovendolo prendere ad esempio, Teseo è l'opposto di Bottom: perché il duca, per quanto saggio nel governare, non ha mai dato troppo credito alle storie di magia, o alle favole. Uno di questi che se anche le sognasse certe ombre, non si accorgerebbe se e quanto gli stanno facendo cambiare indirizzo: tutto concentrato com'è a spiegarsi quanto l'immaginazione concepisce ben oltre ciò che la ragione riesce a capire. Ben detto, ben scritto: d'altronde «l'occhio del poeta, come l'immaginazione, da forma e sostanza a cose sconosciute: e la sua penna modella il nulla, fumoso niente, riuscendolo a nominare, e dandogli una casa da abitare». Il che, gentile duca, non è affatto detto sia un male, o un qual che di disdicevole. (1 / continua)

Produzioni e trasposizioni Musica, teatro, cinema e balletto tanti sono i «Sogni» del bardo

■ **Musica:** oltre alla celebre Ouverture e musica di scena del «Sogno» di Felix Mendelssohn, usata anche per un balletto, il dramma di Shakespeare è stato trasposto in un'opera da Benjamin Britten nel 1960.

■ **Teatro:** tra le famose produzioni del «Sogno» della Royal Shakespeare Company, memorabile quella di Peter Brook nel 1971, e in Italia spiccano quelle di Giorgio Strehler e di Luca Ronconi.

■ **Cinema:** la prima trasposizione cinematografica risale al 1909, per la regia di Blackton e Kent (Usa). Nel 1935 è toccato a Max Reinhardt e William Dieterle. (con James Cagney, Mickey Rooney, Olivia de Havilland), al 1968 risale la trasposizione della versione teatrale di Peter Hall (Paul Rogers, Ian Holm, Judi Dench), infine c'è «Una commedia sexy in una notte di mezza estate» di Woody Allen e con Mia Farrow.